

## “LE RAGIONI DELLA MOSTRA”

Nell’opera di Leonardo da Vinci (Vinci 1452 – Amboise 1519) i numerosi disegni di natura vanno considerati come una pratica abituale all’interno di una bottega toscana del Rinascimento. Per Leonardo la natura è oggetto di osservazione diretta, materia di studio e soggetto privilegiato di scritti teorici, dipinti e disegni.

La rappresentazione di un ambiente naturale è il tema predominante della Sala delle Asse dove l’artista realizza un gigantesco padiglione arboreo. L’altro tema, quello encomiastico, si estrinseca nella scelta del gelso – *Morus* in latino – simbolo del duca Ludovico Maria Sforza, detto appunto il Moro.

Nel vasto *corpus* grafico di Leonardo, non esistono dei veri e propri studi preparatori per la Sala delle Asse. Autorevoli studiosi hanno però identificato in due fogli dell’Institut de France alcuni disegni che per stile e cronologia vanno messi in relazione con il lavoro dell’artista nella Sala.

Nel primo disegno, non esposto in mostra ma riprodotto sul pannello, *Studio d’illuminazione di un ramo* (1495-1497 Parigi, Biblioteca dell’Istituto di Francia) Leonardo rappresenta come zone luminose e in ombra si distribuiscano su un ramo colpito dalla luce attraverso un sottile tratteggio via via più fitto nelle zone meno illuminate. Nel secondo disegno non esposto in mostra ma riprodotto sul pannello *Studio di albero* (1495-1497 Parigi, Biblioteca dell’Istituto di Francia), l’artista studia il processo di ramificazione.

A questi si aggiunge il disegno non esposto in mostra ma riprodotto sul pannello di *Ramo di gelso* (1498-1499 Milano, Biblioteca Ambrosiana, Codice Atlantico), soggetto iterato all’infinito sulla volta della Sala.

Tra le mostre dedicate ai soggetti di natura di Leonardo e dei suoi allievi va senza dubbio ricordata quella allestita nel 1982 proprio nella Sala delle Asse, in cui furono esposti cinquanta disegni provenienti dalle Collezioni Reali del Castello di Windsor, studiati appositamente dal leonardista Carlo Pedretti con la collaborazione di illustri esperti.

A distanza di quasi quarant’anni, questa mostra propone suggestioni visive nuove tra l’opera grafica di Leonardo, della sua scuola e di altri maestri contemporanei e i disegni murali della Sala delle Asse, recentemente restaurati come nel caso del *Monocromo*, o totalmente inediti, come quelli ritrovati sulle pareti al di sotto di strati di calce.

Senza entrare nel merito di eventuali derivazioni, sono suggerite alcune affinità iconografiche e stilistiche che rendono ancora più intrigante la storia della più grande pittura murale progettata da Leonardo e realizzata in collaborazione con la sua folta schiera di allievi.

Nel corso degli studi per la preparazione di questa mostra è stato identificato, tra i ricchi fondi grafici del Gabinetto dei Disegni del Castello Sforzesco, questo piccolo disegno esposto in mostra, *Anemone dei boschi* (1506 - 1513 pietra rossa naturale su carta, Milano Castello Sforzesco, Gabinetto dei Disegni), posto alla destra del pannello, probabilmente realizzato dal vero, che si espone qui per la prima volta con un'attribuzione ad un allievo di Leonardo, Francesco Melzi (Milano (forse) 1491 - 1493 - Canonica d'Adda 1567). L'uso della tecnica di disegno a sola pietra rossa naturale è stato introdotto da Leonardo dopo il suo arrivo a Milano, all'inizio degli anni Ottanta del Quattrocento.

## **“L'ALLEGORIA DELLO SPECCHIO SOLARE”**

Disegno di Leonardo *L'allegoria dello specchio solare* (1490/1494 circa, penna e inchiostro su carta; Parigi, Museo del Louvre, Dipartimento d'Arti Grafiche), esposto in mostra a destra del pannello.

La scena allegorica è immersa in paesaggio pietroso. Per la sua complessità il foglio del Louvre si è prestato a differenti letture. Recentemente si è ipotizzato che esso rappresenti la volontà di Ludovico il Moro di giustificare il proprio potere in continuità con i suoi predecessori, i Visconti e dunque il sole stilizzato simboleggerebbe l'emblema visconteo della radia magna (o raza) che fa crescere con i suoi raggi il gelso (simbolo di Ludovico) nelle aspre terre lombarde.

La scena di lotta tra animali in primo piano potrebbe alludere alla lotta tra le dinastie in cui il drago raffigurerebbe Ferdinando primo d'Aragona, il leone re Carlo ottavo di Francia, il lupo papa Alessandro sesto Borgia, il liocorno il condottiero Gian Giacomo Trivulzio e il cinghiale la città di Milano.

Le radici a vista sono spesso presenti nei disegni di Leonardo. Nel *Monocromo* del Castello la radice dimostra la forza della natura che spacca le rocce squadrate. Stesso elemento si trova nell'*Allegoria*, dove le radici sembrano animate da una vitalità incontrollata e tentacolare mentre le fronde del gelso sono agitate dal vento.

I massi erosi dello sperone roccioso dell'*Allegoria* sembrano attingere allo stesso modello orografico di quelli raffigurati nel paesaggio dipinto nella Sala delle Asse.

## “L’OSSERVAZIONE DIRETTA DELLA NATURA”

Nella teca a sinistra di questo pannello, troviamo tre disegni esposti in mostra:

Il primo, da sinistra, di Leonardo *Studio del cuore e dell’arteria polmonare di un bue* (1511 – 1513 circa, penna e inchiostro su carta azzurra; Collezione Reale Sua Maestà Regina Elisabetta Seconda).

L’anatomia del cuore di un bue permette uno studio delle partizioni con cui l’arteria polmonare si divide in due vasi principali che a loro volta si separano in rami sempre più sottili. Non a caso il disegno si colloca cronologicamente vicino allo studio di salici delle Collezioni Reali inglesi presente in mostra. Sullo stesso foglio sono anche rappresentati con tratto veloce la trachea e il bronco destro e uno studio schematico dei polmoni e di un ventricolo aperto del cuore.

Il secondo disegno, posto nel centro, *Un albero* (1510 – 1515 circa, penna e inchiostro su traccia a pietra nera, su carta azzurra; Collezione Reale Sua Maestà Regina Elisabetta Seconda), invece, inizialmente attribuito a Leonardo ma ormai all’unanimità assegnato a Cesare da Sesto (Sesto Calende 1477 – Milano 1523), testimonia l’attenzione per la natura che l’allievo apprese dal maestro.

L’accuratezza con cui Leonardo definisce le arterie che, fuoriuscendo dal cuore, si dividono in vasi più sottili, ricorda il modo in cui l’artista fa scaturire dal tronco principale del *Monocromo* i rami secondari.

Il processo di ramificazione, molto frequente negli *Studi di natura* di Leonardo, è oggetto di ricerca anche dei suoi allievi, come dimostra il disegno di Cesare da Sesto, in cui tralci nodosi e ombreggiati, polloni e foglie ricordano molti brani della composizione ritrovata nella Sala delle Asse.

Lo studio dal vero di una calendula di palude (*Caltha palustris*) e di un’anemone dei boschi (*Anemone nemorosa*) è uno dei disegni eseguiti da Leonardo per la ricca vegetazione rappresentata nella *Leda* ed è esposto nella vetrina come terzo da sinistra (1506 – 1510 penna e inchiostro su tracce a pietra nera, su carta; Collezione Reale Sua Maestà Regina Elisabetta Seconda).

Non è semplice individuarli ma nel *Monocromo* del Castello sono presenti un gigaro (*Arum maculatum*) in frutto e un giaggiolo domestico (*Iris germanica*), cresciuti spontaneamente tra le aride rocce. Oltre che nella perduta *Leda*, la flora rigogliosa si presenta nelle due versioni della celebre *Vergine delle Rocce*, opera milanese, in cui piante e fiori sono definiti con scrupolosa cura, la stessa che si ritrova nella resa delle foglie e dei fiori dell’anemone e della calendula. La raffigurazione di due piante morfologicamente simili appartenenti alla famiglia delle ranunculacee permette di apprezzare la particolare attenzione di Leonardo per la varietà delle specie botaniche.

## “LE RADICI”

Nella teca a sinistra di questo pannello, troviamo due disegni esposti in mostra:

Il primo da sinistra, *Tempesta su un paesaggio collinare* (1517 – 1518 circa, penna e inchiostro, pietra nera, su carta; Collezione Reale Sua Maestà Regina Elisabetta Seconda).

Sul riconoscimento degli alberi del disegno come salici la critica è molto divisa: per l'iconografia si sono fatti i nomi di ontani e pioppi e, allo stesso modo, il paesaggio fluviale è stato identificato da alcuni come la raffigurazione della valle dell'Adda, da altri della valle dell'Arno. Certamente tutti sono concordi nell'avvicinare il disegno a quello delle ramificazioni dei vasi sanguigni dal cuore conservato presso le collezioni reali di Windsor e presente in mostra.

Nel secondo disegno, *Due salici* (1511 – 1513 circa, penna e inchiostro, su carta; Collezione Reale Sua Maestà Regina Elisabetta Seconda), la forza della radice che spacca le rocce nel *Monocromo* del Castello è la stessa presente nelle radici guizzanti del salice che sembrano quasi ribellarsi alla staticità del placido paesaggio fluviale, contrastata anche dalla vivacità delle foglie scosse dal vento.

## **“IL DIRUPO E LE ROCCE SQUADRATE IN PROSPETTIVA”**

La vera protagonista del disegno *Tempesta su un paesaggio collinare*, già precedentemente illustrato e presente in mostra è la furia dei venti che si abbatte sulle colline, sulle rocce e sull'architettura realizzata dall'uomo inserita e integrata in un ambiente naturale. Leonardo è da sempre interessato alle concrezioni rocciose e ne indaga anche le cause d'erosione, riconoscendo nell'acqua l'agente principale del fenomeno.

La splendida veduta a volo d'uccello consente ancora un confronto con la rappresentazione delle rocce scoscese del piccolo paesaggio collinare dipinto nella Sala delle Asse, ma anche dei massi impaginati in prospettiva del lato nord-ovest del *Monocromo*, simili a quelli che sostengono il passaggio sopraelevato verso la fortezza.

## “ALBERI E ROCCE IN AMBIENTE TEDESCO E FIORENTINO”

Nella teca a destra del pannello sono esposti in mostra due disegni.

La rappresentazione della vita dei santi da sempre ha permesso agli artisti di rappresentare panorami rocciosi. Nel primo disegno di sinistra, *Sant'Antonio e San Paolo in un paesaggio boscoso* (1500 – 1505 circa, penna e inchiostro su carta; Berlino, Musei Statali di Berlino, Galleria di Incisioni), di Dürer (Norimberga 1471 – 1528) i santi anacoreti Antonio abate e Paolo di Tebe sono di fronte all'ingresso di una grotta e dietro di loro si apre un maestoso ambiente boscoso. Mentre nel secondo disegno *San Girolamo Penitente in un paesaggio roccioso* (1495 – 1500, matita nera e carboncino, su carta; Firenze – Gallerie degli Uffizi, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe) Piero di Cosimo (Firenze 1462 – 1521) colloca il suo San Gerolamo all'interno di un paesaggio in cui l'attenzione per l'elemento naturale e lo studio delle formazioni petrose rivelano un forte debito verso gli studi naturalistici di Leonardo da Vinci.

Suggestivo e sorprendente è l'accostamento tra la resa delle rocce di Dürer e quella del *Monocromo*. La conformazione geologica e morfologica della grotta è accostabile alla sedimentazione prospettica dei massi al centro del *Monocromo* che, in origine, incorniciavano la bocca di un camino, una sorta di ingresso di un antro oscuro. Le evidenti somiglianze fanno ipotizzare influenze, probabilmente reciproche, e dimostrano l'indubbio interesse di entrambi gli artisti nella rappresentazione delle rocce squadrate inserite in un paesaggio naturale. In ambito toscano invece Piero di Cosimo applica la lezione di Leonardo nell'immaginare elementi naturali andando a definire rocce e alberi con rami tagliati alla base molto simili a quelli che si ritrovano nel *Monocromo*.

## **“IL PAESAGGIO”**

Nella teca a destra del pannello è esposto il disegno *Paesaggio con grande nuvola* (1510 – 1520 circa, penna e inchiostro su tracce a pietra nera, su carta; Collezione Reale Sua Maestà Regina Elisabetta Seconda) di un artista leonardesco.

Su un paesaggio montano delineato con tratti veloci, il profilo orografico è percorso da alberi, cime aguzze e edifici appuntiti. Su tutti questi elementi incombono grosse nubi. La linea dell'orizzonte si abbassa per dare spazio al cielo.

Al di là degli alberi e del sottobosco in primo piano, Leonardo nella Sala delle Asse al Castello immagina di sfondare le pareti, con aperture di soggetto paesistico. La presenza del paesaggio riveste un ruolo molto importante anche nell'immersione naturalistica progettata con notevole modernità. La veduta collinare emersa sulla parete sud-ovest della Sala è probabilmente opera di bottega e per questo motivo è proposto il confronto con questo disegno di ambito leonardesco.

*La fruibilità del testo contenuto nei pannelli descrittivi della mostra “Intorno alla Sala delle Asse. Leonardo tra Natura, Arte e Scienza” (fino al 18 agosto 2019) è stata realizzata grazie alla consulenza di Associazione Nazionale Subvedenti ODV in collaborazione con il Castello Sforzesco.*